LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rossa Siroglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina)
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, ... ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le prime avvisaglie coi Dervisci

Il concentramento delle nostre truppe — Viganò a Cheren. Baldissera in rotta per Brindisi?

(Dispacci particolari alla STAMPA da Roma, da Londra e dal Cairo).

La *Stefani* ci comunica da Keren, 19:

Il grosso dei dervisci si trova a Salsale. L'avanguardia forte di un migliaio di combattenti, si trova tra Carinna ed Amideb; fu allargato il nostro campo di esplorazione. Vi fu qualche avvisaglia a noi favorevole. È compiuto il concentramento delle truppe.

Continua il concentramento della milizia mobile.

Alla fronte sud sinora non vi furono allarmi.

I presidii furono tutti convenevolmente fortificati e provvisti di viveri.

Fu chiamata anche la milizia mobile dell'Oculè-Kusai e dell'Assaorta.

Non vi ha per ora alcuna preoccupazione per Cassala.

Sull'ultimo comunicato "Stefani,,

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 0,50:

Il comunicato *Stefani* non fu diramato che verso le 23, quindi nessun giornale di Roma lo ha pubblicato stasera. Nei circoli politici, animatissimi per lo scioglimento della Camera, si commenta assai vivacemente questo comunicato.

Da esso risulta intanto chiaramente che la versione ottimista dei primi giorni era assolutamente infondata: si tratta di una vera e propria incursione di un Corpo numeroso di dervisci: per la prima volta il comunicato ufficiale ammette che l'avanguardia è forte di un migliaio di uomini, e che dietro sta il grosso dell'esercito.

Dà a pensare anche la continua, mal celata preoccupazione per quanto eventualmente possa succedere alla frontiera meridionale, cioè nel Tigrè. Se Viganò non avesse elementi per dubitare, tornerebbe precisamente inutile l'affermazione di ogni comunicato ufficiale che « per ora » non vi è alcuna preoccupazione da parte degli abissini, e tanto meno si spiegherebbe la disposizione, ottima del resto, di fortificare tutti i presidii fronteggianti il Tigrè e provvederli abbondantemente di viveri.

Si ricorda qui l'attitudine bellicosa, sospetta sempre, tenuta da ras Alula durante le trattative di pace, ed anche dopo la conclusione.

Il Governo, che prima credeva ad una semplice razzia dei dervisci, comincia ora a comprendere di trovarsi, come nel 1893, di fronte ad un nemico rispettabile per numero e per forza.

La notizia delle prime avvisaglie, che voi per primi avete avuto dal Cairo, è ufficialmente confermata.

Anche le migliori carte geografiche non recano l'indicazione di Salsale: pare trattisi di un errore di trasmissione: molto facilmente si intenderà Ela Salai, che si trova vicinissima ad Agordat, un giorno di cammino.

Amideb si trova al sud di Biscia, a 62 chilometri precisi da Agordat.

Amideb è un villaggio di una qualche importanza: è abitato dai Barrea; si trova a circa 8 chilometri da Mongolo, ove l'altro ieri era segnalata l'avanguardia dei dervisci, fu stazione militare degli egiziani fino alla sollevazione generale del Sudan: è quindi un'ottima posizione militare.

Si vede chiaramente che i dervisci avanzano abbastanza celeremente. Dall'avere essi scelto Amideb come tappa, si potrebbe presumere che non abbiano l'idea di assediare Cassala, ma che si dirigano contro Agordat.

Pubblichiamo qui sotto i telegrammi ricevuti prima del comunicato Stefani.

Per la difesa d'Agordat

Un tentativo d'aggiramento dei dervisci.

Roma, 19, ore 15,55. — Fra le prime truppe concentrate ad Agordat furonvi i reparti del genio distaccati da Biscia e Cheren, che subito dettero mano alle opere di difesa accessorie, alle trincee, ai fortini, ai muri secchi, alle fogate, ecc. Vennero riparate le piazzuole dei pezzi forti in batteria, furono ispezionate le linee telegrafiche che riuniscono i vari posti, fu aumentata la telegrafia ottica.

Le masse dei dervisci sono sorvegliate tutto intorno, molto da vicino, dai nostri avamposti, che hanno ordine di non perdere il contatto col nemico.

Esse vanno sempre più delineandosi su Cassala, notandosi un leggero spostamento sulla sinistra di Cufit e del Magtareb. Per mascherare tale movimento, che si è eseguito di notte tempo, drappelli di cavalleria leggera si spinsero fra Biscia ed Agordat per far divergere l'attenzione dei nostri. Però, malgrado l'abilità dei nemici, la loro mossa fu scoperta. Si aumentarono in conseguenza le forze sulla linea di Cassala. Gli avamposti presero subito contatto con le prime punte dei dervisci, che furono sconcertati vedendosi scoperti, ed avendo esposto il fianco a buon nerbo di nostre truppe, cosicchè il movimento aggirante dei dervisci, che destava qualche preoccupazione, rimase arrestato.

Roma, 19, ore 22,10. — I giornali di stasera confermano con i particolari che vi mandai l'interruzione del movimento accerchiante dei dervisci.

Il *Fanfulla* dice che domani si effettuerà ad Agordat il concentramento d'altri 1500 uomini, cosicchè Viganò, il quale ha assunto il comando supremo delle truppe, si troverà disporre di circa 7000 fucili, forza che si ritiene sufficiente al bisogno.

Intorno ad Agordat.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21:

L'*Agenzia Italiana* dice che l'on. Pelloux ha telegrafato a Suez per sapere se vi erano dispacci sulla linea, ma la risposta è stata negativa.

Anche il *Fanfulla* dice che in questo pomeriggio nessuna notizia è giunta al Ministero circa l'arrivo di Baldissera a Suez.

Umberto oggi è andato a caccia a Castelporziano. Ciò prova quanto siano infondate le voci d'un grave scontro coi dervisci circolanti stamane in città.

Anche l'*Opinione* smentisce che il Governo abbia telegrafato a Baldissera di ritornare a Massaua, soggiungendo che il generale Viganò è capace di provvedere a qualunque eventualità.

Roma, 19, ore 22,10. — Verso sera, giunsero al Governo telegrammi di Viganò: pare si riferiscano solo alle disposizioni prese.

Il *Don Chisciotte* dice essere possibile che i dervisci, visto fallito il tentativo di sorprendere Agordat, pensino ora a buttarsi sopra Cassala. Lo stesso giornale aggiunge che, comunque, anche Cassala è in istato d'opporre valida e lunga resistenza.

Il generale Viganò ad Agordat.

Roma, 19, ore 20,40. — Il generale Viganò si è recato dall'Asmara ad Agordat per assumervi il comando supremo delle truppe operanti.

Al Ministero della guerra si assicura che il movimento aggirante dei dervisci s'è arrestato; con molta probabilità essi hanno l'obbiettivo e di riprendere Cassala, assediandola, per obbligare i nostri ad uscire in soccorso, e di attaccare Agordat. Si ricorda che anche nel 1893, appena giunti nelle vicinanze di Agordat, si arrestarono e non tentarono immediatamente l'attacco, che fu poi opportunamente provocato dal generale Arimondi.

Viganò a Cheren.

Come è costituito il nostro Corpo d'operazione.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22,5:

Di Gennaro telegrafa alla *Tribuna*:

« Massaua, 19, ore 6,40 pom.

« Viganò è giunto a Cheren ed ha preso il comando del Corpo d'operazione. Questo è composto dell'avanguardia, al comando del colonnello Samminiatelli, del grosso delle truppe comandate dal colonnello Caneva, e dalla riserva comandata dal maggiore Locatelli, della quale fanno parte i battaglioni alpini e bersaglieri ed una compagnia di cacciatori.

« I dervisci sono sempre stazionari presso Mongolo.

« Il concentramento delle nostre truppe a Cheren e Agordat è ultimato. »

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22,15:

La *Tribuna*, nel commentare questo dispaccio di Di Gennaro, dice che alcuni giornali attribuiscono ai dervisci l'idea di isolare Cassala e bloccarla. Ci sembra che se ciò si fossero proposti, non avrebbero avuto bisogno di spingersi fino al punto in cui ora si trovano. E' più probabile che sperino di trarci fuori dalle nostre posizioni fortificate per attaccarci in aperta campagna.

La *Tribuna* aggiunge: « A Biscia un grosso Corpo di truppa non può fermarsi, non essendovi che due pozzi, i quali, anche in questa stagione, non hanno acqua che per cinquecento uomini al giorno. A Cufit, dove è molto facile ad intercettare l'acqua, mancano tutte le strade tra Agordat e Cassala, sia quelle che passano di qua di Biscia, come quella di Mongolo, sia quelle che passano di là per Daor Ohel e Dunquas.

« E' probabile quindi che i dervisci vengano a Cufit per fermarsi ivi ad aspettare in posizione il nostro attacco, se hanno viveri con loro, e procedere poi dopo riposati all'attacco di Agordat. Intanto questo tempo che ci lasciano riescirà davvero prezioso perchè potremo far arrivare tutte le forze disponibili e prepararci anche a sbarrare loro il passo, ove decidessero di salire per altre vie all'altipiano. »

Baldissera vicino all'Italia?

Avrebbe chiesto l'invio di sei battaglioni.

Roma, 19, ore 22,15. — La *Tribuna* dice che Baldissera è atteso a Brindisi per posdomani. Aggiunge potere assicurare che tempo fa Baldissera domandò al Governo l'invio a Massaua di sei battaglioni, che gli furono negati. (Diamo questa notizia della *Tribuna* colla massima riserva, parendoci molto sospetta la fonte).

Qualche timore sulla frontiera meridionale?

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22,15:

Commentando il comunicato della *Stefani* di ieri, la *Tribuna* scrive: « Una sola nota possiamo aggiungere suggerita da quel « sinora » che accompagna le buone notizie dalla frontiera sud. Pare quasi che Viganò non sia del tutto tranquillo e tra le eventualità, sia anche quella di qualche sorpresa da parte dei ras abissini. (Il comunicato *Stefani* dell'altro ieri diceva infatti che sulla « sinora » faceva timore dalla sicurezza del confine sud).

A proposito di due casi di peste a Massaua.

Roma, 19, ore 15,30. — Al Ministero degli interni si smentisce che una nave austriaca o di qualsiasi altra nazionalità abbia sbarcato due ammalati a Massaua, che sarebbero poi morti di peste bubbonica.

Roma, 19 (*Stefani*). — E' assolutamente falsa la notizia che si siano verificati casi di peste bubbonica a Massaua. Risulta invece che nessun vapore austriaco o d'altra nazionalità, proveniente da Bombay, ha approdato colà e che non vi è alcun malato di malattia sospetta a Massaua, dove si pratica la quarantena per le provenienze dall'India.

I grandi lavori in Abissinia.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 20,30:

Telegrafano da Zurigo all'*Evening Standard* che la signora Ilg, ha scritto ad una sua amica una lettera in cui le descrive il gran movimento e l'attività che la colpirono in Abissinia. Appena scomparso il pericolo di guerra, il paese parve trasfigurato.

Il negus licenziò due terzi dell'esercito, affinchè i soldati, tornando contadini, potessero dedicarsi di nuovo alla coltivazione dei campi. Menelik, volendo inoltre spingere rapidamente l'Abissinia sulla via del progresso, ha già prese tutte le disposizioni affinchè vengano cominciati i grandi lavori per la costruzione delle linee ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, le quali devono congiungere Adis-Abeba a Gibuti. Si parla pure d'impiantare grandi manifatture con capitali svizzeri, russi e francesi.

La proibizione del commercio col Sudan.

Rinforzi inglesi contro i dervisci.

Ci telegrafano dal Cairo, 19, ore 14,20:

Fu pubblicato colle solite formalità un rescritto del khedive nel quale, dopo un lungo preambolo, si ricorda la proibizione, accompagnata da severi castighi, di avere commercio col Sudan sino a tanto che dura la lotta contro i dervisci. Fin dall'anno scorso era stata diramata per tutto lo Stato egiziano simile proibizione, ma ormai, dopo cessate le ostilità contro i dervisci, essa pareva dimenticata.

Lo scambio dei prodotti tra egiziani e sudanesi era stato ripreso, serbando però una apparenza di segretezza, la quale bastava per far chiudere tutti e due gli occhi alle Autorità militari.

Anche lo scorso giovedì arrivarono qui un centinaio di cammelli carichi di prodotti sudanesi e specialmente di pelli di belve, denti d'elefante, droghe, ecc. I cammelli ripartirono il giorno dopo per Ondurman carichi di stoffe, conterie e armi di lusso, senza che a nessuno venisse in mente d'impedirne la partenza.

***

Risulta che lord Cromer telegrafò al Governo inglese affinchè gli fossero prontamente inviati rinforzi, onde guarnire Dongola e tutta la linea provvisoria di confine col Sudan. Gli si rispose che già si erano prese le misure per soddisfare a tale richiesta, non però non si assegnava veruna limite di tempo per effettuare quest'invio straordinario di truppe.

Il Consiglio dei ministri delibera lo scioglimento della Camera

Roma, 19, ore 20,55. — Il Consiglio dei ministri a palazzo Braschi è durato dalle 17,10 alle 19,35. Tutti i ministri erano presenti. L'on. Rudinì, aprendo il Consiglio, riferì i termini del colloquio avuto col Re, il quale, mostrandogli assai soddisfatto dell'opera del Ministero, gli dichiarò nettamente, in merito alle elezioni generali, che, qualora il Consiglio deliberasse di proporgliele, le avrebbe certamente accordate.

Rudinì quindi interpellò i colleghi: la discussione fu in proposito assai breve. Nemmeno tutti i ministri presero la parola; quelli stessi che nel Consiglio di ieri avevano fatte riserve del tenore che vi telegrafai, affrettaronsi a dichiarare che si rimettevano alla deliberazione della maggioranza dei colleghi.

La questione di massima essendo già stata risoluta sino da ieri, i ministri limitaronsi a votare la proroga della sessione. Vi assicuro che il voto fu concorde.

Si decise inoltre che soltanto posdomani, giovedì, il decreto sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

La discussione per la deliberazione circa la proroga della Camera occupò soltanto la prima ora del Consiglio; quindi il Consiglio si occupò d'affari d'amministrazione, pei quali, essendovi molto arretrato, nemmeno si potè terminare il da farsi, cosicchè si terrà prossimamente un altro Consiglio, dovendosi anche decidere definitivamente circa le dimissioni dell'on. Comparsa, di cui oggi non si parlò.

I ministri Visconti-Venosta e Pelloux comunicarono dispacci del generale Viganò, altre rassicuranti, circa la situazione in Africa. Quanto agli affari d'amministrazione, furono numerosi, ma nessuno di notevole importanza.

Ritenete esclusa assolutamente la possibilità che dopo la proroga della sessione se ne possa iniziare un'altra, anche brevissima. Il decreto di proroga sarà, a brevissimo intervallo, seguito da quello di chiusura e quindi da quello di scioglimento.

Appena terminato il Consiglio dei ministri, l'Ufficio di segreteria della Camera ricevette comunicazione della deliberazione di proroga.

***

Roma, 19, ore 22,15. — Nessun giornale, nemmeno la *Tribuna* uscita in ritardo, hanno alcun particolare su il Consiglio dei ministri. Vi confermo quelli che vi telegrafai, avuti da fonte diretta.

La prima impressione per lo scioglimento della Camera

Roma, 19, ore 21,15. — A Montecitorio la notizia della proroga della Camera arrivò pochi minuti dopo la chiusura del Consiglio dei ministri, portata da giornalisti deputati che attendevano a palazzo Braschi. Trovavansi nei corridoi di Montecitorio numerosi deputati. Quantunque prevista ed attesa, la notizia produsse animati commenti. I deputati salutavansi reciprocamente *morituri*, bene augurandosi del ritorno.

Il ritardo di pubblicare il decreto fino a giovedì si spiega col fatto che tale giorno essendo dedicato alla fiera al Quirinale, non si obbligherà il Re a tenere due udienze vicinissime, tanto più che Rudinì, cui il Consiglio ne diede mandato, terminerà soltanto domani la sua relazione, il cui schema sottopose oggi all'approvazione dei colleghi.

Il Consiglio superiore della sanità.

Roma, 19, ore 21,5. — Il Consiglio superiore della sanità ha compiuto i suoi lavori approvando all'unanimità il regolamento per la fabbricazione del pus vaccino, che, ritornata libera, dovrà però essere sottoposta a speciale sorveglianza delle Autorità sanitarie.

Circa la questione dei sieri, il Consiglio ha riconosciuta la necessità di frenare la speculazione, formulando un voto perchè la Divisione della sanità provveda a stabilire le norme per la vendita dei sieri, finchè non siasi presentato alla Camera un disegno di legge che si trova allo studio.

Infine il Consiglio ha rimandato all'esame dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica la questione del conferimento dei diplomi di periti medico-igienisti o di periti chimico-igienisti, rilasciati prima dalla Scuola superiore d'igiene istituita in Roma dal dott. Pagliani ed ora soppressa.

La Banca d'Italia.

Roma, 19, ore 21. — Il Consiglio superiore della Banca d'Italia ha approvato le modificazioni da introdursi nella convenzione governativa in seguito alle deliberazioni del Parlamento.

Pranzi al Quirinale.

Roma, 19, ore 21. — Giovedì venturo si darà al Quirinale il pranzo che il Re suole offrire, ogni anno, agli ammiragli della flotta.

Domenica avrà luogo a Corte un secondo pranzo militare.

Movimento di procuratori generali.

Roma, 19, ore 15,20. — Il prossimo Bollettino giudiziario conterrà il preannunziato movimento di procuratori generali alle Corti d'Appello: Muzi sarà tramutato da Brescia a Parma, Broggi da Parma ad Ancona; Follei, consigliere di Cassazione a Roma, sarà nominato procuratore generale a Brescia.

I debiti locali delle isole italiane.

Roma, 19 (*Stefani*). — La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica la legge sui provvedimenti bancari e quella per l'unificazione dei debiti della Sicilia, Sardegna e isole minori. Oggi al Ministero del tesoro vi fu una conferenza tra gli onorevoli Luzzatti e Codronchi, per intendersi sui provvedimenti relativi alla esecuzione di quest'ultima legge.

La Conferenza sanitaria internazionale di Venezia.

Roma, 19 (*Stefani*). — Assecondando l'iniziativa presa dal Governo italiano, il Governo austro-ungarico, che aveva già convocato precedenti conferenze sanitarie a Venezia e Dresda, propone ufficialmente che si aduni a Venezia una nuova Conferenza per concordare i provvedimenti atti ad impedire la diffusione della peste bubbonica. Il Governo italiano ha già significato il suo assenso.

Un violento temporale a Roma.

Roma, 19, ore 15,10. — Oggi, alle 13,30, si è scatenato un violento temporale con fitta grandine, che ha durato, in due riprese, una diecina di minuti. Caddero dei chicchi di grandine grossi come nocciuole.

La Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Foggia, 19 (*Stefani*). — La Commissione d'inchiesta ferroviaria ultimò stamane i suoi lavori, e visitò le officine e i dormitorii del personale viaggiante. Interrogò l'ispettore sanitario della Società delle Ferrovie, il direttore delle Officine, il delegato di P. S. addetto alla stazione ed alcuni soci della Lega ferrovieri, gli impiegati ed agenti di diverse categorie. Domani la Commissione inizierà le sedute a Napoli.

Il discorso della Corona britannica.

Londra, 19 (*Stefani*). — Oggi venne aperto il Parlamento col discorso del Trono, letto dal lord cancelliere.

Il discorso constata che le relazioni colle Potenze estere sono amichevoli. Dice che i terribili massacri che avvennero a Costantinopoli e in altre parti dell'impero ottomano richiamarono l'attenzione speciale delle Potenze firmatarie del trattato di Parigi. Le conferenze che gli ambasciatori esteri a Costantinopoli furono costretti a tenere continuano ancora.

La regina quindi ricorda il successo della spedizione anglo-egiziana a Dongola. Rileva che questa provincia fu restituita alla civiltà e che fu aperta la via per un ulteriore movimento in avanti, quando un tale passo si giudicherà necessario.

La regina esprime poscia la speranza che l'accordo circa il Venezuela, concluso cogli Stati Uniti, condurrà ad un accomodamento fra l'Inghilterra ed il Venezuela in modo da non minacciare l'interesse dei coloni aventi diritti stabiliti sul territorio vicino. La regina spera che si concluderà un trattato generale di arbitrato fra l'Inghilterra e l'America, e raccomanderà alle altre Potenze di prendere in considerazione il principio pel quale il pericolo di guerra potrebbe essere notevolmente diminuito.

Esprime il vivo rammarico per l'India travagliata dalla carestia e dalla peste.

Il discorso, accennando quindi ai bilanci, dice che la situazione internazionale attuale non permetterà ai membri della Camera dei Comuni di dipartirsi da quello spirito di prudente preveggenza che informò da qualche anno i provvedimenti per la difesa dell'impero.

Il discorso termina enumerando varii progetti di legge che si presenteranno al Parlamento, fra cui uno sull'istruzione primaria, diretto ad assicurare il mantenimento delle scuole libere, ed altri per aumentare l'efficacia della difesa militare dell'impero.

I redattori della "Petite République,, dimissionari.

Un treno Napoli-Berlino.

Parigi, 19, ore 21,50. — Tutti i redattori della *Petite République* sono dimissionari, perchè il Consiglio d'amministrazione rifiutò a Millerand, redattore-capo, d'esercitare le sue funzioni senza controllo.

***

Si dice che si stabilirà un treno direttissimo fra Berlino e Napoli, passando per Monaco di Baviera.

Una cannoniera affondata dai cubani.

Un treno assalito a Cuba.

New York, 19 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: « Gli insorti fecero saltare la cannoniera *Relampago*, mediante torpedini. Sei spagnuoli morti e parecchi feriti. »

Madrid, 19 (*Stefani*). — Un dispaccio dall'Avana annunzia che un gruppo di banditi attaccò un treno nelle vicinanze di Avana, svaligiando i viaggiatori e sequestrando dieci ufficiali, dei quali poi nove furono rilasciati ed uno fu fucilato, perchè nativo di Cuba.

La Reichsbank riduce lo sconto.

Berlino, 19 (*Stefani*). — La Banca dell'impero ha ridotto lo sconto al 4 0/0 e l'interesse sulle anticipazioni al 4 1/2 e 5 0/0.

Goluchowski a Dresda.

Berlino, 19 (*Stefani*). — Goluchowski è partito per Dresda nel pomeriggio.

Contro il console inglese di Ajaccio.

Ajaccio, 19 (*Stefani*). — Un gruppo di cittadini, recatosi dinanzi al Consolato dell'Inghilterra, fece una dimostrazione di protesta contro l'articolo pubblicato in un giornale inglese dal console inglese Drummond, ritenuto ingiurioso per la Corsica. L'assembramento si è quindi sciolto.

Alla Camera austriaca.

Vienna, 19 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — Si approvano il bilancio, la legge finanziaria e la legge sui prestiti d'investimento.

Navi in moto.

Buenos Ayres, 19 (*Stefani*). — La *Russia* è partita per Marsiglia.

Una coda al processo Leckert.

Berlino, 19 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — *Hohenlohe*, riferendosi alle osservazioni che Limburgstyrum fece ieri, in occasione della prima lettura del bilancio prussiano, sul processo contro i pubblicisti Leckert, Lutzow e coimputati, dichiara che il processo fu necessario e non da evitarsi. (*Benissimo a Sinistra*)

Hohenlohe, proseguendo, dice che, trattandosi d'ingiurie e calunnie contro funzionari della Corte ed il Ministero degli esteri, fu obbligato a chiedere all'Autorità giudiziaria di procedere. Con trattative fra le parti non si sarebbe ottenuto nulla, quindi bisognava rivolgersi al Tribunale e così dare pubblicità alla cosa. (*Benissimo a Sinistra*) Soggiunge che non esita dichiarare che ricorrerà sempre e dovunque all'Autorità giudiziaria quando trovasse giornali rei d'ingiurie e calunnie contro funzionari. (*Bravo a Sinistra ed al Centro*)

Termina dicendo che Marschall, durante tutto il processo, agì col consenso del Ministero prussiano e che accordo completo regna nel Ministero su tutto l'indirizzo politico. (*Vivi applausi*)

Il processo della principessa di Chimay.

Charleroi, 19 (*Stefani*). — È cominciato oggi al Tribunale il processo per il divorzio tra il principe e la principessa Caraman-Chimay, che fuggì, tempo fa, con uno zingaro. Grande folla erasi radunata nell'aula del Tribunale, ma il presidente ha ordinato che il processo si faccia a porte chiuse.

Il propagarsi della peste a Bombay.

Le statistiche ufficiali della peste bubbonica, che rimangono naturalmente molto al disotto del vero, accusano per la città di Bombay una mortalità di 253 persone per la giornata di giovedì scorso, e di 2050 sui 3024 casi accertati dopo il principio dell'epidemia. Questa viene propagata dalle mosche e dai sorci, come gli erasi rilevato ad Hong-Kong, due anni or sono.

Si chiudono pertanto, e si bruciano o disinfettano le case, nelle quali un'inchiesta accerta la presenza di cadaveri di topi; furono chiusi, l'altro giorno, i magazzini d'una grande Casa in granaglie, in cui si trovarono a centinaia le salme insepolte di questi rosicchianti.

Anche i porci e gli uccelli periscono in gran numero. Si osservò che gli avvoltoi non toccano più i cadaveri umani che i parsi (discendenti dall'antica religione persiana di Zoroastro) depongono, secondo il loro costume, sulla Torre del silenzio e lasciano in preda agli uccelli di rapina. Quanto agl'indigeni delle altre religioni, molti ricusano di seppellire i loro morti e li gettano nelle pubbliche vie; il peste comincia a mancare nei cimiteri mussulmani, i roghi bramitici ardono notte e giorno, e nel quartiere indiano è una continua serie di processioni funebri, canti, lamenti e suoni di cembali.

Parsi, bramini e mussulmani, tutti sono ugualmente colpiti. Gli europei ed i meticci resistono assai meglio al contagio. Cosa curiosa: nelle carceri e negli orfanotrofi, i quali pure si trovano nei quartieri più infetti, non si ebbe a registrare ufficialmente un caso di peste: è vero per altro che le Autorità sanitarie non sono che troppo disposte a mettere sotto le rubriche « bronchite » o « pneumonia » ogni caso che non presenti esclusivamente i sintomi della peste bubbonica.

I cittadini italiani in Austria.

Processo contro operai romagnoli.

Arrestazioni — Bandi ingiustificati.

(*Nostra corrispondenza*).

Trieste, 17 gennaio.

(N.) — Ho segnalato molte volte in queste colonne degli atti d'ingiustizia commessi a danno di cittadini italiani che cercano ospitalità nelle provincie italiane dell'Austria, ma il fatto che sto per narrarvi sorpassa il limite del credibile, e perciò sullo stesso richiamo l'attenzione di S. E. il ministro degli affari esteri on. Visconti-Venosta.

Un anno fa alcuni capitalisti greci e triestini deliberarono di erigere nei pressi di Servola, sobborgo di Trieste, sulla riva del mare, una grande ferriera. Per i lavori di sterro, oltre agli operai del luogo, vennero astuti operai romagnoli (di Cesenatico) molto abili in tali lavori. Questa brava gente venne qui coll'intenzione di lavorare e di trarre dalla loro attività un onesto guadagno per le loro famiglie. Infatti fecero ottima prova e ne ebbi a viva voce la conferma dai proprietari della ferriera.

Alcuni muratori sloveni vedendo di mal occhio l'assunzione di operai romagnoli nei lavori di sterro, incominciarono coi dispetti, colle invettive, colle persecuzioni. I romagnoli, sebbene di sangue caldo, usarono sempre la più grande prudenza. Vivevano fra di loro, non cercavano briche con nessuno e finito il lavoro, senza passare per l'osteria, si recavano direttamente alle loro abitazioni.

La sera del 21 ottobre 1896, mentre gli operai cesenati tornavano dalla riva in gruppo canticchiando una canzone del loro paese, alcuni sloveni li provocarono e insultarono brutalmente. I romagnoli perdettero la pazienza e, senza far uso nè di armi, nè di bastoni, misero in fuga i villani provocatori. Intervenute le guardie, praticarono degli arresti a casaccio fra i romagnoli, bene inteso. Alcuni furono rilasciati in libertà. Sette, e precisamente Enrico Menzi, ... Urudi, Silvio Mancini, Augusto Sani, Domenico Ricci, Giovanni Fornetti e Federico Magnani, furono trattenuti in arresto. Dopo *tre mesi* di carcere preventivo fecero loro il processo. Dal dibattimento risultò la completa innocenza dei sette operai romagnoli, che furono *tutti assolti*, tranne il Fornetti, condannato ad una multa di *cinque fiorini* per il porto di un'arma proibita.

Ma ora viene il buono.

Credete che con l'assoluzione sia finita la persecuzione degli operai romagnoli? Niente affatto. La Polizia, valendosi di una vecchia legge del 1862, intimò agli *operai italiani assolti il bando dagli Stati austriaci*, i quali furono accompagnati dagli I. e R. gendarmi al confine.

È giustizia questa? Collimano questi procedimenti sommari colle leggi sul diritto internazionale, coll'alleanza italo-austriaca?

È certo che gli operai del Regno qui si trovano a disagio, perchè non godono di quella protezione, alla quale giustamente avrebbero diritto.

Questa verità fu illustrata pure dall'egregio avvocato difensore Gasser, il quale nella sua bellissima arringa ebbe parole di caldissimo elogio per il lavoratore italiano.

Dei sette operai banditi, conviene notare ancora questo: che quattro non furono neppure processati, perchè la Procura di Stato desistette in loro confronto. Ma la Polizia, malgrado la desistenza, li cacciò via dal nostro paese.

IL ROMANZO D'UN POETA

"Prima lotta,, di V. Betteloni

Quanti conoscono, più che per il nome, Vittorio Betteloni? Chiunque prenda uno di quei Dizionari biografici di cui il Degubernatis ha arricchito la nostra letteratura spicciola o pratica, vi troverà che il Betteloni è nato a Verona, cinquantasette anni or sono, nel 1840, e ch'egli ha pubblicato questo e quel volume. Ma i suoi libri corsero per le mani delle persone colte, e più dei giovani, cui dovrebbero essere specialmente cari i poeti?

Ahimè, no. In Italia si può giungere ai cinquant'anni, e superarli, ed avere scritto pagine di prosa o di poesia che siano gioielli, e rimanere sconosciuto ai più: od appena il nome essere giunto di seconda mano, attraverso la prosa di un critico o la prefazione di un amico illustre o l'indice di un'antologia che si incarichi di mettere in mostra le perle nascoste ed ignorate. Questa sorte è toccata per gran tempo a G. C. Abba; questa sorte è toccata pur anche al Betteloni. All'infuori della classe che si chiama dei « letterati », non sono molti di certo coloro che hanno letto tutte le cose sue: mentre i più forse hanno appreso il chiaro suono del nome di lui da qualche giornale letterario, che lo mentovava fra i nostri migliori e più originali poeti: o ne lessero qualche strofa nella concettosa prefazione che il Carducci scrisse per le *Nuove Poesie* del Betteloni, e che inserì poi nella raccolta delle sue *Confessioni e battaglie*.

***

Eppure non è scarso il bagaglio letterario del poeta veronese. A venticinque anni si faceva egli primamente conoscere nella sua città nativa con un racconto per nozze: *L'ombra dello sposo*, in cui correva lucida, fluida e terse la « nona rima » che or sono presto tre lustri ricondusse poscia in onore il D'Annunzio. A quella leggiadra e bizzarra fantasia teneva dietro, nel 1869, coi tipi del Treves, la storia poetica dei suoi amori, col titolo: *In Primavera*.

Seguiva la traduzione, in ottave, dei primi sei canti del *Don Giovanni* del Byron, e l'altra dell'*Ahasver in Rom* di Roberto Hamerling (Milano, 1876). Nel 1880 lo Zanichelli pubblicava fra gli altri suoi elzevir le *Nuove poesie* del Betteloni, cui Giosuè Carducci premetteva una prefazione, che è un geniale e pittoresco studio della poesia italiana avanti e dopo il settanta.

Passavano quasi tre lustri: e soltanto nel 1894 usciva (Dumolard, Milano) il volume *Stefania ed altri racconti poetici*, in cui il Betteloni sbizzarriva l'originalità del suo ingegno, passando, nel campo della novella in versi, dal genere storico al fantastico, pur facendo una sosta anche nella contemporanea vita mondana. Ed in questi giorni, finalmente, i successori Lemonnier hanno pubblicato a Firenze la traduzione completa del *Don Giovanni*, che il Betteloni, dopo i primi e già lontani saggi di venti e più anni fa, ha condotto laboriosamente a termine, restituendo così all'Italia quel poema del Byron che Cesare Correnti diceva appartenere per metà almeno al nostro Paese.

Delle versioni del Betteloni dal Byron e dall'Hamerling ha dato lusinghiero giudizio il Carducci. Nell'*Assuero* — ha scritto egli — il verso sciolto italiano, per vigorosa industria del traduttore, trionfa di nuovi atteggiamenti a prova col giambico tedesco. Quella, poi, del *Don Juan* (il Carducci limitava naturalmente il suo avviso all'episodio dell'*Aidea* comparso nel 1875) è delle migliori versioni poetiche moderne, ed è la migliore versione in ottava rima che abbia l'Italia, da quella in poi della *Pulcella* fatta dal Monti: che non è poco, chi ripensi la maggior varietà e difficoltà del poema Byroniano e la signorile facilità del verseggiare di Vincenzo Monti.

Ma dove è più caratteristica l'opera del Betteloni è nelle poesie originali, tanto nei « racconti poetici » come nelle liriche soggettive di *In primavera* e delle *Nuove poesie*. Cresciuto tra la generazione del secondo romanticismo, in cui fiorirono il Praga, il Boito, il Tarchetti, lo Zendrini, seppe tosto il Betteloni svincolarsi dalle fantasticherie, dai sentimentalismi, dagli atteggiamenti alcun po' squilibrati di codesti romantici della seconda maniera.

In Primavera rappresenta la verità e la giovinezza nella poesia. Tutte le strofe di quel romanzo d'amore esalano la freschezza e la vigoria balda di un cuore giovane, che passa attraverso le tre prime età dell'amore: l'età dell'oro, l'età dell'argento, l'età del bronzo, di un cuore che umanamente ama, e che umanamente scrive. Umanamente, intendiamoci, e non già animalescamente; come è venuto in moda più tardi, in tutta la lambiccata prosodia che dai metri latini hanno derivato gli imitatori del poco arcangelico Gabriele. Tratta per una giovinetta ventenne, ingenua, ritrosa, o per una sveglia crestaina, o per una dama elegante, l'amoroso palpito del Betteloni è sempre sinceramente sentito e sinceramente espresso, senza convenzionalismi od artifici di concetto e di forma.

Così quelle pagine, piane, limpide, schiette si percorrono ritrovandoci entro una parte di noi medesimi: riflessa con quel « lesto far disimpacciato e schietto », che il Betteloni dice avere appreso dal Poliziano e dall'Ariosto, e che dà ai suoi versi un cotal sapore di antico e di nuovo insieme, che incanta, seduce, conquide. Così avviene sempre, quand'egli ci conduce seco per le tre prime età dell'amore. E così avviene ancora nel secondo suo volume, quando è giunta per lui l'età del ferro — l'amor coniugale — ch'egli presentiva e desiderava per sè già a venticinque anni, e che è venuta di poi.

Non più, allora, la crestaina civettuola e l'elegante dama che ad altri appartiene; ma la giovinetta sposa, ingenua e pur trepida di vivaci curiosità virginee; la giovinetta sposa ch'egli conduce alla stanza nuziale, nella casa antica de' padri suoi, da lui ristorata amorosamente. E più tardi, la cuna, in cui riposa il figliuoletto « come fra navi arcano fiore »; il figliuoletto, al quale il poeta rivolge tali versi che nessun padre leggerà, nè rileggerà mai senza commozione profonda.

Primogenito mio, che dalla intensa
Gioia d'un novo amor fosti concetto,
E non alfine poi dalla melensa
Abitudine ahimè del comun letto;

O primizia d'amor che la vitale
Origin bella hai nella fibre impressa,
E in ogn'atto, e nel riso anzi eguale,
E in tutta la tutta la persona stessa;

L. 1,000,000, da pagarsi per la concorrente di L. 200,000 entro il 1897, mediante i residui stanziamenti di anni precedenti in circa lire 160,000 e mediante apposito stanziamento già deliberato nel bilancio 1897 di altre L. 100,000 e per la rimanente somma di L. 800,000 da pagarsi con uno stanziamento di L. 450,000 nel bilancio 1898 e con altro di L. 350,000 nel bilancio 1899; entrambi per la complessiva somma di lire 800,000, prelevabili, occorrendo, dall'operazione finanziaria in corso, salvo reintegro;

4° Di autorizzare la Giunta a procedere a tutti gli incombenti necessari per le approvazioni delle Autorità competenti, non che per la stipulazione del contratto in base ad apposito capitolato e per altro incombente qualsiasi, onde dare completo eseguimento all'opera, tenuto anche conto del breve tempo disponibile.

Un nuovo progetto per costruzione in ferro e calcestruzzo.

Dalla deliberazione sovra esposta i nostri lettori sanno a che punto trovavasi la questione della costruzione del ponte Maria Teresa al 14 gennaio 1897.

Senonchè in questi giorni venne presentato un nuovo progetto di ponte, che, a detta dell'autore, sembra destinato a risolvere in modo diverso ancora la questione. L'autore o il presentatore del disegno nuovo è l'ing. Porcheddu; e sull'opera da lui proposta abbiamo le seguenti informazioni:

« Il nuovissimo ponte, secondo il progetto Porcheddu, verrebbe costrutto in ferro e calcestruzzo cementizio col sistema Hennebique; esso avrebbe una luce centrale di 95 metri e due laterali di circa m. 18; la larghezza del ponte sarebbe di m. 18: 12 per la carreggiata e 6 pei marciapiedi. Le fondazioni, i piloni e le spalle sarebbero costrutte con lo stesso sistema, in modo che il tutto formerebbe una unica massa.

« Senza entrare in particolari tecnici, notiamo soltanto che la combinazione del ferro e del cemento è una delle più fortunate per il fatto che questo aderisce potentemente a quello, essendo uguali i coefficienti di dilatazione di entrambi, ed essendo il ferro completamente annegato nel calcestruzzo preservato in modo assoluto dalla ruggine; fattori questi che rendono tal genere di costruzioni d'una resistenza sorprendente e d'una durata indefinita, col vantaggio di una esecuzione rapidissima; dimodochè l'ing. Porcheddu garantisce di stabilire il transito sul ponte entro un anno.

« Degno della massima considerazione in questo progetto si è il fatto che entro certi limiti si può scindere la parte costruttiva da quella decorativa, per cui il proponente si assumerebbe l'incarico della costruzione della prima, cioè dell'ossatura del ponte, o lascierebbe facoltà al Municipio di bandire, qualora lo credesse necessario, un concorso per una decorosa ornamentazione.

« Per la costruzione dell'ossatura del ponte la spesa ammonterebbe a L. 750,000, e per le decorazioni, secondo i disegni presentati dallo stesso ing. Porcheddu o modificati entro certi limiti secondo prescrizioni del Municipio, si chiedono L. 200,000.

« Ad ovviare alla obbiezione che tale offerta è arrivata un po' in ritardo, che bisognerebbe perdere tempo per Commissioni esaminatrici, per le pratiche presso il genio civile, ecc., ecc., il proponente verserebbe una cauzione uguale al decimo dell'importo dell'opera e il pagamento verrebbe effettuato a opera collaudata.

« Questo sistema, già accreditatissimo all'estero, in questi ultimi anni si va diffondendo anche in Italia, e lo stesso ing. Porcheddu, a tutti noto come scrupoloso e valentissimo costruttore, ha già eseguito molti lavori del genere, ottenendo sempre splendidi risultati, alcuni dei quali per conto del nostro Municipio e della Provincia.

« Se poi, malgrado le garanzie offerte, si trovasse troppo ardito un arco di 95 metri, l'ingegnere Porcheddu ha fatto anche l'offerta di costruire l'ossatura del ponte a tre arcate con una centrale di 60 metri, secondo il voto della Società degli ingegneri, per lire 650,000. Così, calcolando in lire 200,000 il costo della parte decorativa, potremmo avere colla tenue spesa di lire 850,000 uno splendido ponte dalle linee ardite e svelte, avente tutta l'apparenza di un ponte in pietra, riunendone tutti i pregi ed eliminandone le difficoltà tecniche e finanziarie.

« La novità e l'arditezza del progetto troverà non pochi avversari, ma d'altra parte è d'incoraggiamento e sprone il pensiero che nella nostra Torino si intrapresero in tempi meno progrediti opere non meno ardite, le quali oggidì ne accrescono il lustro e il decoro di questa, e sarebbe bella cosa se questo monumento dell'ingegneria moderna venisse ad accrescere attrattive alla festa solenne che si prepara a ricordo della più grande opera del risorgimento nazionale.

« Torino, 19 gennaio 1897.

« Ing. A. A. »

Da fedeli cronisti imparziali abbiamo accolte anche queste informazioni, ma da buoni cittadini desiderosi di veder risolta una questione ormai troppo lunga, parafrasiamo il motto romano, e ricordiamo che mentre a palazzo municipale si consulta..., l'acqua del Po corre inesorabilmente.

Consiglio comunale. — Venerdì, 22 corrente, il Consiglio comunale si riaprirà ad una sessione straordinaria, la quale non occuperà presumibilmente che una sola seduta. Oltre alla discussione sul progetto definitivo di ponte sul Po, in sostituzione di quello Maria Teresa, sono all'ordine del giorno le proposte della Giunta relativamente ad importanti lavori nella Mole Antonelliana, e la proposta del cons. Umberto Nasi per la modificazione della tariffa del regolamento sulla circolazione delle biciclette, testè approvato dal Consiglio.

La cauzione depositata dalla Casa Siemens e Halske. — Com'è noto, il Consiglio comunale ha approvato le due convenzioni con la Società Elettricità Alta Italia per la nuova rete di tramvie elettriche e per il trasporto di forza motrice, a condizione che intervenisse la garanzia della Casa Siemens e Halske.

In seguito a ciò, la Casa Siemens e Halske ha compiuto ieri mattina nelle casse municipali, il versamento di altre 13,000 lire di rendita (oltre le 7000 già versate) a garanzia dell'esecuzione dei contratti. Sono così 400,000 lire nominali che la Società Siemens e Halske ha già versato (300,000 per le tramvie elettriche; 100,000 per la forza motrice): cauzione che verrà incamerata dal Municipio qualora la Società Elettricità Alta Italia mancasse ai propri impegni.

Liste elettorali. — La Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali si riunirà in seduta pubblica, domani, 21 corrente, alle ore 21, in una sala al primo piano del palazzo Municipale.

Osservatorio di Torino. — 19 gennaio. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 0,0 Massima + 8,7
Acqua caduta mill. 0,0.
21 gennaio — Il sole nasce a ore 8, min. 7; tramonta alle ore 17, min. 20.

Un colonnello che uccide la moglie
nel gabinetto del presidente del Tribunale.

Questo luttuoso avvenimento si svolse ieri, verso le 11, nel gabinetto del presidente del nostro Tribunale, cav. Adami, nelle circostanze che narriamo più sotto, diligentemente raccolte dai nostri *reporters*.

I precedenti.

Il comm. Leone Fracchia, di Torino, è nato il 19 aprile 1836.

Era entrato da giovinetto alla scuola militare di Racconigi, d'onde passò nell'arma di fanteria. Fece tutte le campagne dell'indipendenza, guadagnandosi, oltre ai gradi, anche una medaglia d'argento al valore militare ed un'altra, pure d'argento, al valore civile. Nel 1880, col grado di tenente-colonnello, era comandante del Distretto di Catania, e nel 1892 tenne lo stesso comando al Distretto di Verona.

Nel 1894, in seguito a sua domanda, fu collocato in posizione ausiliaria e quindi passò a riposo col grado di colonnello.

Il suo matrimonio con la signora Rosa Pavia.

Fu dodici e quattordici anni fa che il colonnello Fracchia conobbe e si innamorò della signora Rosa Pavia, di Modena; ma al loro matrimonio era d'ostacolo il fatto che nè lei nè lui possedevano la somma occorrente per la costituzione della dote voluta dalla legge.

Il Fracchia però non si sgomentò e, imponendosi non lievi sacrifici, che attestano del suo grande amore per la prescelta dal suo cuore, riuscì poco a poco a raggranellare la somma voluta: ed il matrimonio fu celebrato circa dieci anni fa.

La signora Pavia aveva allora 39 anni.

Ma pur troppo quella felicità, che certo avevano sognata i due fidanzati, pare sia stata sempre un mito per essi, causa la gelosia del marito, gelosia che lo rendeva estremamente ombroso e diffidente, benchè la povera donna, di carattere mite e sensibile, procurasse in ogni modo di dissipare dall'animo del consorte ogni ombra di sospetto.

Questa infelice e triste situazione di cose peggiorò poi ancora in seguito ad una malattia di tifo di cui fu colpito il marito; malattia che gli alterò alquanto, a quanto pare, lo stato mentale. Fatto sta che le liti, i rimproveri, le scene di gelosia si inasprirono al punto che la povera signora fu costretta ad uscire dalla casa maritale e si ritirò nell'Istituto dei Santi Angeli, sulla strada della Villa della Regina.

Dopo però alcun tempo, il marito, o perchè pentito momentaneamente o perchè incapace di sopportare la separazione, fece pratiche perchè ritornasse a lui, e tanto seppe fare che la moglie, confidando nelle sue parole, uscì dall'Istituto e ritornò in famiglia.

Ma pur troppo tutte le speranze di pace svanirono ancora presto.

Le scene di gelosia ricominciarono tosto, fino a che la signora, dopo avere bevuto fino all'ultima goccia di quel calice amaro che il destino le aveva serbato, abbandonò di nuovo la casa, e si rifugiò nell'Istituto tenuto dalle suore francesi sul corso Vittorio Emanuele, angolo corso Massimo d'Azeglio.

Ciò avvenne nei primi giorni del corrente mese.

Decisa, questa volta, di sciogliere definitivamente i vincoli maritali, la povera donna intentò causa di separazione, col patrocinio dell'avvocato Cordiviola.

Come avvenne l'uxoricidio.

Fu in seguito appunto a quest'istanza che stamane i due coniugi comparvero dinanzi al presidente del Tribunale, cav. Adami, il quale, come la legge prescrive, doveva, dopo udite le ragioni dei dissidi, tentare una conciliazione amichevole.

Il comm. Fracchia si presentò verso le 10 in Tribunale accompagnato dal suo patrocinatore avv. Floris.

La moglie era accompagnata da una sua sorella.

Nell'anticamera vi erano altre cinque coppie di coniugi che aspiravano alla separazione.

Sbrigata una prima coppia, nel gabinetto del presidente fu chiamata, prima, la signora Fracchia, la quale espose al cav. Adami le ragioni delle sue istanze.

Essa domandava, in sostanza, che il marito, il quale gode di una pensione mensile di L. 500, le assegnasse una somma pure mensile di lire 200, onde far fronte alle necessità della vita.

Poco dopo il cav. Adami, il quale era assistito dal cancelliere Duprà, rimandò nell'anticamera la signora e fece entrare, da solo, il marito, per udire le sue ragioni. Il cav. Adami gli espose la domanda della moglie, ed il Fracchia trovò non solo esagerata la richiesta di L. 200 mensili, ma anche quella di L. 150; però dichiarò che si sarebbe rimesso a ciò che il presidente avesse giudicato equo.

A questo punto il cav. Adami richiamò nel gabinetto la signora e la fece sedere sopra una poltrona, alla sinistra della scrivania, posta in un angolo della sala. Il marito prese posto in un'altra poltrona di fronte a quella della moglie, ad un breve passo di distanza.

Nel gabinetto rimasero soli i coniugi e il cav. Adami, essendo uscito il signor Duprà per ragioni d'ufficio.

In ossequio alla legge, il cav. Adami tentò di conciliare le cose, facendo notare al marito che le sue gelosie non avevano alcun fondamento.

Il Fracchia, che era apparentemente calmo, si rivolse ad un tratto alla moglie ripetendole i rimproveri già fattile altre centinaia di volte; al che la signora rispondeva, commossa:

— Non è vero Leo! Non è vero!

Fu a questo punto che il Fracchia, il quale fino a quel momento era rimasto con le mani nelle tasche del soprabito, si alzò in piedi, e puntando improvvisamente una rivoltella ne sparò un colpo in direzione della moglie colpendola al capo, nella regione parietale sinistra.

Il proiettile, di calibro 12, penetrò nel cervello della poveretta, producendole una ferita mortale, da cui usciva parte della polpa cerebrale.

L'atto fu tanto rapido che il cav. Adami lì per lì non si diede nemmeno conto del fatto.

Egli vide la povera signora rovesciare il capo all'indietro, senza gettare alcun grido. Allora si alzò e con un passo affrontò il marito, il quale agitava ancora il braccio armato coll'intenzione di continuare gli spari.

Infatti altri due colpi partirono dall'arma, ed i due proiettili andarono a infrangersi nel muro.

Ciò fatto, si allontanò a brevi passi andandosi a rifugiare in un angolo della sala, vicino alla finestra.

Il cav. Adami allora si slanciò fuori del gabinetto ed affacciatosi al corridoio gridò che si chiamassero subito i carabinieri.

Intanto al rumore della detonazione il commesso d'ufficio del presidente, sig. Lupano, il quale si trovava vicino all'uscio della sala, vi entrò e coraggiosamente affrontò il Fracchia, cingendolo per la vita, di dietro.

Subito dopo entrò nella sala anche il procuratore cav. Stalla, il quale, non comprendendo bene ancora ciò che era avvenuto, impugnò una rivoltella che teneva in tasca e andò incontro al Fracchia, che, impassibile, freddo, se ne restava quieto nelle braccia del Lupano.

Essi lo disarmarono.

Nel mentre, chiamate dalle grida, molte altre persone, avvocati, commessi, uscieri, giudici, ecc., erano accorsi sul luogo.

La sorella della povera signora Fracchia, che era nell'anticamera, si era slanciata anche lei nel gabinetto, smaniando e piangendo, quasi pazza.

— Rosa, Rosa, non voglio che tu muoia! — gridava.

E poscia rivolta al cognato:

— Assassino! Assassino! Non hai il coraggio di ucciderti?

Fra gli altri, intanto, erano pure saliti il cavaliere Serravalle, ispettore di P. S., e un carabiniere, i quali si trovavano nella sala della sesta sezione penale.

Il carabiniere, avuto ordine dal cav. Adami, dichiarò in arresto l'uxoricida, il quale quietamente porse i polsi al milite, che glieli legò con una catenella.

Durante questa triste operazione il Fracchia esclamò: « Ed ecco come si fa da colonnello a diventare un assassino! »

Il procuratore del re, cav. Colli, ordinò poscia al carabiniere di condurre l'arrestato nell'ufficio del giudice istruttore cav. Bruni; ciò che fu fatto.

Il Fracchia, prima di uscire, rivolto al cavaliere Adami, disse:

— Mi perdoni, signor presidente, del disturbo.
E se ne andò.

La vittima.

In questo frattempo un mondo di gente si era affollato nel gabinetto.

Fra altri accorse primo l'avv. Costanzo Eula, il quale sedeva in qualità di giudice alla sesta sezione, e che, essendo anche dottore in medicina, poteva prestare i primi soccorsi alla vittima.

Ma pur troppo egli conobbe subito che ogni tentativo di salvamento sarebbe riuscito inutile.

Perciò fu subito mandato a chiamare un prete alla chiesa di Sant'Agostino, e vi accorse il vice-parroco, oltre al teologo Condio, il quale, casualmente passando nella sottostante via, aveva avuto notizia del luttuoso fatto. La povera signora però non era più in grado di pronunciare parola, nè potè ricevere con coscienza i conforti religiosi.

Sul luogo si recarono in seguito i dottori municipali Demaison e Ronga, con una barella dell'ufficio d'igiene, portata dagli inservienti Cortese Francesco e Marchisio Domenico.

Anche i dottori municipali ebbero a constatare che la ferita era mortale, e però rimandarono la barella, lasciando che la povera signora esalasse l'ultimo suo respiro sulla stessa poltrona dove era stata colpita.

L'agonia, angosciosa, straziante, durò oltre tre ore, e alle 14 spirava, senza avere ricuperato i sensi nemmeno per un istante.

Nelle tasche della morta furono trovate soltanto una chiave ed un rosario; non aveva denaro.

Dalle sue dita furono tolti alcuni anelli di valore. Al collo portava pure una catenella d'oro. Il tutto fu sequestrato e consegnato al giudice istruttore.

Il cadavere fu portato, più tardi, alla sala mortuaria.

I coniugi Fracchia abitavano da quattro anni in via Giulio, N. 8. La portinaia assicura che mai aveva sospettato che fra marito e moglie esistessero dissaccordi così gravi. Soltanto in questi ultimi giorni essa aveva rilevato sul viso del Fracchia un'insolita alterazione. I coniugi uscivano spesso insieme. La scorsa estate andarono in campagna in una villa sulla collina di San Mauro, di proprietà di una sorella della morta, che abita a Milano.

Ieri mattina il colonnello uscì verso le 9,30, e disse alla portinaia che sarebbe partito.

Nella sera prima egli pranzò in casa di un suo vicino, ufficiale dell'esercito, al quale raccomandò un suo pappagallo, a cui dimostrava grande attaccamento.

Il Fracchia è di statura piuttosto bassa, di aspetto distinto, reso più severo e venerabile dalla barba lunga e candida.

Dopo l'interrogatorio del giudice istruttore, egli fu inviato direttamente alle carceri, scortato dai carabinieri.

***

Naturalmente, dopo la tragica scena che abbiamo narrato, le altre quattro coppie di coniugi, diremo così, dissidenti, che aspettavano il loro turno d'udienza presidenziale, se ne andarono senz'altro, non poco impressionati dal tragico avvenimento; e forse chi lo sa se esso non ha servito per essi di balsamo pacificatore...

L'impressione prodotta nel palazzo di giustizia fu immensa, tanto più nel primo momento in cui la notizia, correndo come un lampo da uno in altro ufficio del vasto caseggiato, aveva, per così dire, cambiato di natura: di modo che da molti si credette lì per lì che vittima dell'assassino fosse stato l'egregio cav. Adami.

Durante tutto il pomeriggio moltissimi amici, conoscenti e colleghi del distinto magistrato si recarono a rallegrarsi con lui per lo scampato pericolo.

I LADRI
nella casa del colonnello Fracchia.

L'impressione destata in tutta la cittadinanza dalla sanguinosa tragedia coniugale svoltasi nel palazzo di giustizia ieri mattina ha suscitato subito il desiderio in alcuni ladri di approfittare della circostanza per fare una visita nella casa abbandonata dei Fracchia in via Giulio, N. 8.

Diciamo abbandonata, poichè ieri mattina, prima di uscire di casa, il colonnello aveva licenziata la donna di servizio, dicendole, come disse pure alla portinaia, che partiva da Torino. La donna prese la sua roba ed uscì col padrone, il quale chiuse l'uscio dietro di sè e discese avvertendo anche la portinaia del licenziamento della serva.

Questa lasciò momentaneamente le sue valigie in portieria, e ritornò a prendersele poco dopo il mezzogiorno.

Da quel momento non si fece più vedere, nè alcuno sa dare indicazioni di lei, poichè nel caseggiato era poco conosciuta, essendo soltanto da pochi giorni al servizio dei Fracchia.

Si sa soltanto che si chiama Rosina, e che ha l'età apparente di trent'anni.

Nel pomeriggio, verso le 14, si presentò alla portinaia il colonnello Bacolla amico del Fracchia. Egli teneva in mano una lettera dell'amico il quale lo pregava di trovarsi verso quell'ora in casa sua; e alla lettera aveva unite anche le chiavi dell'abitazione.

Il colonnello Bacolla ignorava ancora, alle 14, la tragedia avvenuta, e ognuno può immaginare come rimase quando lo apprese dalla bocca della portinaia.

***

E veniamo al furto perpetrato nella notte.

I ladri, che evidentemente si erano tenuti bene al corrente di tutte le circostanze che abbiamo narrato, meditarono subito l'audace colpo.

Muniti di ferri leve, incominciarono collo scassinare il portone che dà sulla via. Il lavoro deve essere costato non poca fatica, a giudicarlo almeno dai segni lasciati sul portone, all'altezza della serratura. Questa finalmente cedette ed i ladri poterono salire fino al secondo piano, dove vi è l'abitazione dei Fracchia.

Ivi con un'altra leva scassinarono l'uscio ed entrarono.

L'abitazione è composta di sette vani, ammobigliati con un certo lusso.

I birboni poterono con tutta comodità rovistare in tutti i mobili, misero a soqquadro vesti, biancheria, scatole, gettando alla rinfusa il tutto per terra, sui letti gemelli, sulle sedie, ecc.

Pare che essi si siano limitati a rubare gli oggetti d'oro che trovarono; ma in assenza dei padroni di casa, nessuno, finora, può dire l'ammontare del furto, nè dare indicazioni sugli oggetti mancanti.

Verso quale ora i ladri compirono l'operazione?

La portinaia assicura che essa rimase in portieria fino al tocco, e verso quell'ora vide entrare un inquilino del primo piano.

Dunque il furto fu consumato dopo l'una; ma è notevole il fatto che verso le ore 4, nella sottostante via transitò una pattuglia di guardie di P. S.

Anche queste si fermarono alcun poco dinanzi alla casa, parlando della tragedia, ma non notarono alcunchè di anormale.

Stamane la notizia del furto corse come un lampo a Porta Palazzo e nelle vicinanze attrasse sul luogo molta gente che, rinnovandosi, rimase per tutta la mattina stretta in capannelli a commentare il fatto.

***

Un curioso precedente.

La tragedia svoltasi ieri ha richiamato alla mente un'altra scena raccapricciante svoltasi sette anni fa nello stesso gabinetto presidenziale del Tribunale.

Si trattava anche allora di una causa di separazione coniugale.

Ad un tratto il marito si avvicinò alla finestra e si gettò nella sottostante via San Domenico, rimanendo cadavere.

Arrivo. — Giunse ieri il prefetto Municchi.

I proventi del dazio comunale. — A tutto novembre u. s. il prodotto del dazio 1896 in Torino ascese a L. 848,354, con aumento di L. 48,763 11 in confronto del novembre 1895. Nei primi undici mesi del 1896 si ebbe una minore riscossione di L. 56,496 54 in confronto dello stesso periodo 1895 ed un maggior provento di L. 58,187 09 in confronto dello stanziamento in bilancio.

Concorso ad architetto-disegnatore al nostro Municipio. — È aperto il concorso per titoli e per esame al posto di architetto-disegnatore al Municipio di Torino, con lo stipendio annuo di L. 2000, e l'assegno fisso annuo di L. 400, che decorreranno dopo un anno di servizio.

Titoli e certificati dovranno essere presentati entro il febbraio prossimo.

L'industria piemontese all'India ed al Giappone. — Il cav. Martiny ebbe la buona idea di sollecitare l'appoggio della nostra Camera di commercio per agevolare l'esportazione dei prodotti dell'industria piemontese nell'estremo Oriente e l'idea venne favorevolmente accolta dal presidente della Camera stessa, cav. Rabbi, che invitò ad una riunione preliminare alcuni importanti industriali, per intrattenerli su questo interessantissimo argomento.

Per ora si tratta di gettare le basi per l'attuazione di questo concetto e crediamo che i primarii nostri produttori, concorrendo al successo di quest'opera, sotto gli auspicii della locale Camera di commercio, procureranno un beneficio a sè stessi ed all'industria subalpina.

Necrologio. — Nella notte del 19 corrente mese la morte rapiva, quasi improvvisamente, nel vigore della virilità, il capitano Dalvesco Giuseppe.

Ufficiale coltissimo, artista, perfetto gentiluomo, affettuoso con tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo, si era formato una ricca corona di amici e di ammiratori.

Aveva intrapreso la carriera militare per intima vocazione, e se n'era fatta una missione. Nulla gli riuscì grave: mai in nessuna situazione critica attraverso a dolore la sua fisonomia sempre sorridente; non emise mai un lamento sulle facili avversità della sua professione; era intrepido nei pericoli, sereno nelle sofferenze.

Lascia quindi un gran vuoto e profondi rimpianti nel reggimento e particolarmente tra i colleghi. Lascia desolata una giovane consorte!

Un principio d'incendio. — Verso l'una della scorsa notte fu avvertito un principio d'incendio nella bottega da droghiere e vendita di liquori del signor Casale Lodovico, in via San Quintino, N. 4; accorsero prontamente pompieri e guardie della sezione di via Bellini e in breve riuscirono a localizzare il fuoco alla sola bottega e poi anche a spegnerlo completamente.

Il danno è lieve ed il Casale è assicurato alla Fondiaria.

Due monelli arrestati. — Ieri, verso le 16,30, una guardia municipale, sulla denuncia e con la responsabilità di certo Anfossi Paolo, che ha banco da chincaglierie in via Po, presso il N. 28, accompagnò alla Questura due monelli a nome V. Enrico, d'anni 13, e A. Giovanni, d'anni 10, accusati di aver rubati vari oggetti sul banco del denunciante, per l'ammontare di L. 5.

Ragazzo disgraziato. — Nel pomeriggio di ieri il ragazzo Guido Raimondo, d'anni 7, scivolò e cadde nella via Garibaldi, rompendo una bottiglia di petrolio che teneva in mano. Uno dei frantumi lo ferì alla fronte.

Fu medicato alla farmacia Toccoaia, di dove poscia una guardia municipale lo accompagnò all'Ufficio d'igiene, dove fu medicato più stabilmente e giudicato guaribile in 8 giorni.

STATO CIVILE. — Torino, 19 gennaio 1897.
NASCITE 27: cioè maschi 13, femmine 14.
MORTI: Bonaudo Maria v. Borgaro, d'anni 71, di Rivarolo Canavese, contadina, via Piscina, 23.
Savoia Margherita v. Mazzino, id. 51, di Callaretto Canavese, locandiera, via Saluzzo, 22.
Micheli Teresa n. Locatelli, id. 60, di Vigevano, agiata, corso Re Umberto, 12.
Novara Rosa v. Viora, id. 60, di Vigliano d'Asti, operaia, via Barolo, 11.
Dal Vesco Giuseppe, id. 36, di Belluno, capitano dei bersaglieri, via Bonafous, 7.
Mida Pancrazio Domenico, id. 69, di Piacenza, operaio, via Consolata, 1.
Ferrero Giorgio, id. 63, di Bra, bracciante, via Mazzini, 32.
Bertinetti Giuseppe, id. 6, di Torino, scolaro, via Morosini, 6.
Falchero Giacinta n. Valgrande, id. 51, di Castiglione Torinese, contadina, via Casale, 57.
Costa Giacomo, id. 86, di Torino, cuoco.
Lauzetti Anton. v. Marchiandi, id. 80, di Faiette.
Maffei Bartolomeo, id. 60, di Candiolo, stalliere.
Vaschetti Maria Carolina, id. 47, di Torino, casal.
Più 9 minori d'anni 6.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 13, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

I dervisci massacrano una spedizione belga.

21 morti — Movimento dei dervisci.

Ci telegrafano da Bruxelles, 20, ore 8,40:

Telegrafano dal Congo che una spedizione belga diretta verso il Nilo è stata massacrata dai dervisci nel Fuale, avanti che potesse organizzare resistenza.

Ventun bianchi sono stati trucidati, cinque sarebbero scampati al massacro.

La spedizione era comandata dal barone maggiore Dhonis, che fu pure ucciso.

Il maggiore Dhonis era comandante le truppe belghe dell'Alto Congo, che confina col Sudan.

Al primo annunzio dell'avanzata dei dervisci verso Agordat era stato telegrafato al maggiore Dhonis, informandolo degli avvenimenti e domandandogli se anche colà si fosse constatata un'agitazione fra i dervisci. Il maggiore rispose che tutto era perfettamente tranquillo.

Pare che, ingannato da questa calma apparente, il maggiore si sia spinto troppo oltre in una ricognizione, e che sia così caduto in mano dei dervisci.

Sono stato all'Ufficio coloniale del Congo: mi hanno assicurato che la notizia è vera, ma non si sa ancora con precisione se l'ucciso sia proprio il maggiore Dhanis, od il barone Dhonis, il quale ultimo si trovava pure nell'Alto Congo, ed aveva intenzione di fare un viaggio verso l'Alto Nilo.

La notizia ad ogni modo ha destato grande impressione: si teme che i dervisci vogliano tentare qualche colpo anche contro lo Stato del Congo. Fu telegrafato al comandante delle truppe inglesi di tenersi pronto ad ogni eventualità.

È convocato per oggi il Consiglio dei ministri; pare che si voglia proporre all'Italia ed all'Inghilterra un'azione comune, decisiva contro i dervisci. In questo caso l'Italia dovrebbe impegnarsi a fare una vera campagna sull'Atbara.

Sulle ultime notizie d'Africa.

Roma, 20, ore 9,55. — Il *Don Chisciotte*, commentando il comunicato *Stefani* di iersera, dice che da esso riesce maggiormente fondata la presunzione che i dervisci credessero di trovare Agordat sguarnita e indifesa. Accorgendosi del contrario, essi sono ora indecisi sulla deliberazione da prendere.

Il *Popolo Romano* trova che le notizie non sarebbero delle più rassicuranti. Ritiene però ancora che l'obbiettivo vero dei dervisci siano le razzie, e che le punte mosse qua e là abbiano il fine tattico di coprire le razzie stesse.

La smentita ad una notizia della « Tribuna. »

Roma, 20, ore 10,20. — Al Ministero della guerra stamane si smentisce recisamente la notizia data dalla *Tribuna* che siano stati negati sei battaglioni a Baldissera. Si aggiunge che mai li richiese: si conferma che il Governo lo lasciò arbitro di rimpatriare e di ritornare indietro. Sino alle dieci di stamane nessun dispaccio è giunto da Suez.

Chefneux e la Gibuti-Harrar.

Parigi, 20 (*Stefani*). — Secondo il *Matin*, Chefneux è giunto ieri a Marsiglia, incaricato di assicurare la soluzione della questione della ferrovia Gibuti-Harrar. E' incaricato pure presso il Governo francese di una missione identica a quella di Lagarde presso il negus.

Salisbury e la questione turca.

Londra, 20 (*Stefani*). — *Camera dei lordi.* — Salisbury, parlando circa la Turchia, soggiunse non potersi dichiarare che tutte le Potenze si siano impegnate ad esercitare pressione.

***

Il *Times* ha da Teheran che si furono terremoti l'11 corrente, nell'isola Kishm, golfo Persico. Parecchi morti.

***

Il *Times* ha da Montevideo che la situazione è peggiorata. I principali giornali chiedono le dimissioni del Gabinetto, oppure l'annullamento delle recenti elezioni. Numerose sono le emigrazioni per l'Argentina.

Gli accordi delle Potenze per salvare la Turchia.

Londra, 19 (*Stefani*). — *Camera dei lordi* — Approvasi l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. *Salisbury* dichiara risultare dai documenti diplomatici l'accordo delle Potenze onde trovare il rimedio per salvare la Turchia. E' possibile che si ricorra a mezzi coercitivi.

I corsi fischiano un console inglese.

Ajaccio, 20 (*Stefani*). — Essendosi annunziata la partenza del console inglese Drummond per iersera, vi fu una nuova dimostrazione. La folla percorse le vie gridando e fischiando.

Un ex-deputato « pedinato » per le malversazioni bancarie di Como.

Milano, 19, ore 20,40.

Vi confermo la notizia data questa mattina dalla *Lombardia*, che un noto uomo d'affari, ex-deputato, è da qualche giorno pedinato dalla Questura, in relazione allo scandalo bancario scoppiato a Bologna con ramificazioni a Milano, Como, Roma e Napoli.

Ma, mentre la Questura tiene giorno e notte due suoi agenti travestiti da gentiluomini nei pressi del Foro Bonaparte, ov'è l'abitazione del noto uomo d'affari, questi, che da parecchio tempo aveva provveduto quello che gli si preparava, avrebbe, a quanto si afferma, preso il volo per ignoti lidi; per cui non è improbabile che si ripeta un'altra volta il caso del cavaliere Mariani.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) gennaio
Farine 12 m. — pel corrente Fr. 48 40 48 60
— per febbraio » 48 60 48 75
— per i mesi da marzo » [illegible]
— per i 4 mesi da maggio » [illegible]
Mercato fermo.
[illegible]

Caffè — Vendite Sacchi N. 4,000
Mercato calmo.
MANCHESTER (sera) novembre
Cotoni filati e cotone grezzi.
Mercato calmo.
ANVERSA (sera) gennaio
Frumento — Mercato sostenuto.
Petrolio raffinato pel corrente
» per febbraio
Mercato calmo.
BREMA (sera) gennaio
Petrolio raffinato — Mercato calmo.
» Disp. Raff.
MAGDEBURGO (sera) gennaio
Zuccaro di barbabietola — Mercato pesante.
» di Germania 88 disp. sceltini
MARSIGLIA (sera) gennaio
Frumenti — Importazione quintali
» — Vendite
Mercato attivo, con prezzi fermi.
MERCATO DI NEW YORK
[illegible]

Turin market and Paris exchange tables: [illegible]

Società.

Torino. — Con scrittura 14 corrente, il cav. Vittorio Alliaga, di Rivalba, entrò a far parte della società in nome collettivo, corrente in Torino sotto la Ditta Ingegnere Vaglienti e Comp., apportando una quota di capitale in L. 10,000, al quale è pure devoluta la firma sociale.

— Con scrittura 31 dicembre 1896 venne tra le signore Monti Rita e Beltrame Maria Angela costituita società in nome collettivo, corrente in Torino sotto la Ditta Monti e Beltrame, per l'esercizio di negozio da modista, col capitale di L. [illegible], firma comune ai soci e durata d'anni tre.

— Con scrittura 7 corrente venne sciolta la Società in nome collettivo, corrente in Torino sotto la Ditta [illegible]

[illegible]

Fallimenti.

[illegible]

Rendita Italiana 5 0/0	93 05	93 05
Cambio su Londra a vista	— —	25 23 1/2
Consolidati inglesi	— —	112 [illegible]
Obbligazioni Lombarde	— —	356 —
Cambio sull'Italia	— —	4 1/4
Turco nuovo	21 30	21 17
Banca di Parigi	— —	[illegible] —
Tunisino	— —	[illegible] —
Spagnuolo 4 0/0	— —	— —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	103 1/8
Rendita spagnuola ester.	61 [illegible]	62 1/4
Banca ottomana	— —	[illegible] —
Argento fino	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	[illegible] —
Suez	— —	3138 —
Lotti turchi	— —	108 [illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible] —
Rendita Russa nuova	— —	[illegible]
» Portoghese	— —	21 15/16
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	25 50

BORSA DI TORINO. — 20 gennaio.
[illegible]

costretti a mantenersi nell'aspettativa ansiosa, ma prudente.

Di conseguenza i realizzi, non trovando facile contro-partita, deprimono la quota che, senza precipitare, perde gradatamente terreno.

Auguriamo una pronta, vittoriosa soluzione, che ridoni la calma al nostro Paese e l'attività, troppo sovente interrotta, ai mercati.

Il cambio: 104 35.
Rendita p.c. 95 57 1/2, 95 55.
Rendita f.c. 95 65, 95 60, 95 55, 95 57 1/2.
Rendita 4 1/2 0/0 p.c. 105 10.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni: B. d'Italia 724 — 723 50; Ferr. Mer. [illegible]; Ferr. Med. [illegible]; F. S. Sarde [illegible]; Cart. Merid. [illegible]

BORSE ITALIANE. — 19 gennaio
[illegible]

Cambio ufficiale per oggi L. 104 [illegible]

Borsa di Parigi: [illegible]

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (38)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

Mentre scendeva alla porta della casa di Maddalena, incontrò la signora Boutinet. La buona donna s'affrettò a dargli notizie della signorina Chabert, che era molto triste ed abbattuta. Ma ella aveva ricevuto delle visite lusinghiere.... Il signor Gatelier, il proprietario della casa, che non aveva potuto venire alla sepoltura del povero Chabert, era poi venuto a fare una visita di condoglianza.... un bon bravo'uomo quel signor Gatelier!

Giovanni non faceva grande attenzione alle chiacchiere della buona donna. Quel nome di Gatelier, suonando ai suoi orecchi, gli ricordò subito la casa del sobborgo Montmartre e l'*Unione dei Piccoli Capitalisti*. Il padre del suo amico Luciano si metteva in belle imprese.

— La signorina Chabert — disse egli — non può rimanere in quell'appartamento, che le ricorderebbe troppe cose dolorose.

— Ma non sarà lei, spero, che la consiglierà a lasciarlo, perchè ella è un buon giovane e non vorrà che io perda tutti i miei locatari. Ho già perduto il signor Enrico, il giorno medesimo della sepoltura del signor Chabert, un signore che abitava nel mezzanino.... non un signore ricco, ma una persona amabilissima.... che aveva, però, delle strane abitudini.... Usciva alla sera e non rientrava quasi mai che al mattino.... ma tutto il giorno se ne stava poi tranquillo in casa.... non riceveva nessuno.... nessun altro che un suo amico, un signore elegante, col quale giuocava sempre alle carte.... e che chiamava il suo buon Cesare....

— Cesare! — ripetè il duca Giovanni.

— Sì, Cesare. Erano due originali, ma del buon mondo. Ad un tratto il signor Enrico si decise a lasciare il suo alloggio.... e se n'è andato, benchè non potesse neppur ancora reggersi sulle gambe.... S'era buscato alcune sere fa un colpo di bastone sulla testa.

Giovanni, pallidissimo, si conteneva del suo meglio.

— Signora Boutinet, — disse, — riflettete un poco. Le persone oneste non si buscano dei colpi di bastone, di notte, nella via; esse stanno a casa loro e dormono.

— Oh! non creda a male peggiore di ciò che non è.... Pare che il signor Enrico si sia arrischiato in una cassa.... È bene che i libertini siano qualche volta puniti.... Il marito è sopraggiunto....

— Ah! — disse Giovanni — è il marito!....

— Sicuro!.... Non dovevo parlare di quella storia.... Il signor Enrico me la aveva espressamente proibito, ma adesso egli se n'è andato e non m'ha neppur usata la gentilezza di lasciarmi il suo indirizzo.... Diceva che il geloso non lo aveva riconosciuto e che aveva picchiato alla cieca.... Ma mi sta in mente che avesse paura di essere scoperto e che perciò se ne sia andato così alla chetichella, senza portar via altro che i suoi abiti e un magnifico tavolo di teletta che aveva: un resto del suo antico lusso.... Il rimanente me lo lasciò, ma non vale due soldi....

— Signora Boutinet — riprese il duca Giovanni che non aveva più dubbio sull'identità del signor Enrico e del signor Cesare — il vostro locatario era probabilmente qualche cattivo soggetto, e credetemi, io, che è fuggito per paura della giustizia.

— Oh! — esclamò ella — è possibile?

— Ne sono sicuro; ma quel signor Enrico conosceva il signor Chabert?

— No.... conosceva soltanto la signorina Maddalena.

— Conosceva Maddalena!

— Ma sì! Quando accadde la disgrazia, egli andò, come tutti gli altri inquilini della casa, a prendere notizie del ferito.

— E poi? — esclamò Giovanni. — Perchè ella non me lo disse?

— Ma perchè non ci vedeva, certamente, alcun male.... Di poi credo non ci sia più ritornato.

Giovanni saliva; le sue gambe lo reggevano appena e gli pareva di andare in un'allucinazione strana; gli pareva che per fare ciascuno dei passi che lo portava al nuovo scalino dovesse rompere una rete che lo tratteneva.

— Guardati, duca Giovanni! — gli diceva una voce — le maglie si rinserrano: come sei ben preso!

Dunque, fin dal giorno del suo primo incontro con Maddalena, Calonzac era là, appostato nella casa del lutto e dell'amore, seguendolo cogli occhi sul triste cammino che doveva condurlo alla felicità. Ed egli non aveva avuto mai il menomo sospetto!

Ma perchè Maddalena non gli aveva mai parlato di quella visita?

Ella era sola in quella camera stretta dove era venuto a chiudere i suoi rimpianti, non osando aprire il cuore alla speranza, che pur pretendeva d'entrare per forza. Non piangeva, pensava.

Vedendo entrare Giovanni, ella s'alzò.... Lui, al contrario, si lasciò cadere su una seggiola, accasciato.

— Maddalena, — le domandò, — è vero che il giorno in cui suo padre fu ferito, o l'indomani, ella ha ricevuto la visita di uno sconosciuto?

— Può darsi.... non so più.... venivano tanti a vedere il mio povero babbo.

— Ci pensi bene, la prego.... si tratta di un uomo abbigliato forse come possono esserlo i suoi vicini, ma dall'aria differente.... un uomo di quarant'anni circa, alto, svelto, piuttosto bello....

— Ah! sì, mi ricordo — disse Maddalena. — Egli mi disse che conosceva lei, che l'aveva incontrato più volte alla Scuola d'arti e mestieri e che meritava d'incontrar le simpatie di persone oneste come noi.

— Il miserabile! — disse Giovanni con voce cupa — egli preparava sui nostri passi il più abbominevole tranello.

— Giovanni! — esclamò Maddalena — cosa dice? E come mai tanti timori possono venirle?.... Ah! Giovanni, ella non è ciò che dice.... ella ci ha ingannati!

— Sono colui che la ama e di cui ella non deve dubitare, Maddalena!

Digià ella si doleva di quella dichiarazione di sfiducia che erasi lasciata sfuggire: celò il volto fra le mani, dicendo:

— Mi perdoni.

Quella voce virile e dolce nello stesso tempo era penetrata nella sua anima: ed ella s'inchinava davanti a quel rimprovero, confessandosi d'averlo meritato.

— Giovanni — riprese ella con voce supplichevole.

Timidamente, lo guardava e le pareva vederlo trasfigurato. Sentiva in lui qualche cosa rimasto per lei, sino allora, ignoto; ella avrebbe voluto udirlo parlare ancora con quel tono grave, con quella autorità che la dominava e la affascinava, colla dolcezza di un padrone.

(*Continua*).

"La battaglia d'Adua e il popolo italiano,,

Questo è il titolo che L. Guarnieri ha dato a un suo studio notevolissimo sulla questione d'Africa, recentemente pubblicato dagli editori Roux Frassati e C.

L'autore, già noto per altre interessanti pubblicazioni di indole politica e militare, è un patriota; è stato garibaldino e uno dei più distinti ufficiali dei bersaglieri: ritiratosi a vita privata, segue con vivo interesse i casi della sua terra, facendo tratto tratto sentire una voce libera, severa, ammonitrice.

Questo opuscolo su l'infausta battaglia d'Adua è scritto perciò con la doppia competenza del soldato e del patriota: il cittadino esamina le conseguenze della politica coloniale, il militare giudica le responsabilità strategiche della fatale giornata.

L'opuscolo non costa che mezza lira.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

ITALIA

del tenente generale C. Conti

1 vol. in-8° gr. L. 6.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.